

Immigrazione e identità

DIRITTI (E DOVERI) DEI NUOVI ITALIANI

di **Gian Antonio Stella**

Mohamed Emwazi, il boia dell'Isis detto «Jihadi John», ha dato una coltellata anche ai sogni di tutti quei bambini e ragazzi figli di immigrati che sono nati in Italia, parlano italiano, tifano per la nazionale italiana e aspirano a diventare italiani. La riforma della legge sulla cittadinanza del '92, quando a Palazzo Chigi stava Andreotti e gli immigrati erano un decimo di oggi, rischia infatti di arenarsi nella poltiglia della rissa politica. Di qua quanti vedono in ogni immigrato, fosse pure buddista, indù o cristiano, un potenziale tagliagole. Di là quanti credono che sia irragionevole pretendere dei «buoni cittadini senza cittadinanza» ma anche che, di questi tempi, occorra andar coi piedi di piombo. Tanto che lo stesso Renzi sembra aver un po' accantonato questo che gli pareva «un problema urgente»:

Peccato. Non solo perché l'avventura «a cercar la bella morte» nel nome dell'Isis, come si è visto anche negli occhi delle ragazzine fotografate in fuga all'aeroporto, c'entra forse

con la crisi di identità culturale e poco coi documenti di identità personale. Ma perché noi stessi abbiamo bisogno che quanti più nuovi italiani possibile si riconoscano nei nostri valori, nel nostro sistema di diritti, nella nostra Patria.

Certo, tanto più coi flussi caotici in arrivo dalle aree di guerra, occorre andar cauti con lo *ius soli* automatico. Come dice uno studio di Graziella Bertocchi e Chiara Strozzi, solo gli Stati Uniti hanno conservato il diritto al passaporto a chi nasce sul loro territorio. Tutti gli altri Paesi che l'avevano (il 47% degli Stati censiti nel '48) hanno via via abbandonato lo *ius soli* integrale per un sistema misto. Scelto anche da chi, come la Germania, veniva come noi dallo *ius sanguinis*. Ormai indifendibile. E bene ha fatto il premier fiorentino a battere sulla necessità di un *ius soli* che tenga conto di un certo numero di anni di residenza, del percorso scolastico, della padronanza della lingua, dell'obbligo di giurare fedeltà.

Insomma, è bene che i paletti siano ben conficcati. Ma come ha detto Napolitano non possiamo rinviare in eterno «la questione della cittadinanza ai bambini nati in Italia da immigrati. Negarla è un'autentica follia, un'assurdità». Gli stessi italiani del resto, dice una ricerca Istat di pochi giorni fa, sono sì preoccupati per i nuvoloni minacciosi spinti su di noi dai venti di guerra e in tanti vorrebbero che fosse data la precedenza ai «nostri» nelle case popolari e sul lavoro. Ma allo stesso tempo sono in larghissima maggioranza a favore della cittadinanza agli immigrati inseriti e ai loro figli. Prova provata che, non andando a caccia di voti, loro non fanno di ogni erba un fascio...

